

“ZETA” – La Commedia del Potere La7 5 aprile 2013

condotto da Gad Lerner

Tema della trasmissione:

La puntata si articolerà in due parti, una dedicata alla **politica nazionale** e una dedicata alla **tutela del territorio e alla crescita del Paese**.

Altri ospiti in studio:

Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte italiano

Sonia Alfano, presidente della commissione speciale europea antimafia

Prevista inoltre un'intervista al sindaco di Milano **Giuliano Pisapia**

Materiale allegato:

- Breve profilo del professor Settis
- Intervento di Settis su La Repubblica dell'8 febbraio "Ogni secondo il cemento divora 8 mq d'Italia"
- Intervista a Settis sull'Unità del 5 aprile sulla ricostruzione dell'Aquila
- Intervista a Settis sul Fatto quotidiano del 10 marzo sulla politica
- Breve profilo di Sonia Alfano
- Dichiarazioni dal blog di Sonia Alfano su economia e politica
- Dati salienti rapporto Ance-Cresme 2012 sullo stato del territorio italiano

Salvatore Settis

(Rosarno, 11 giugno 1941) è un **archeologo e storico dell'arte italiano**.

Dal 1999 al 2010 è stato direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Ha inoltre diretto il Getty Center for the History of Art and the Humanities di Los Angeles dal 1994 al 1999. È stato eletto direttore della Normale dal 1999 al 2010. Nel 2007 la sua rielezione venne vivamente contestata da un gruppo di oppositori interni, fino all'esplosione dell'*affaire* del "corvo" della Normale.

Sempre **nel 2008 si pronuncia in modo esplicito contro la politica di tagli indiscriminati all'Università promossa dal governo Berlusconi sulle pagine dei quotidiani La Repubblica e Il Sole 24 ore, fatto che lo porta, nel febbraio 2009, a dare le dimissioni dalla presidenza del Consiglio Superiore dei Beni Culturali**, dovute soprattutto al desiderio espresso dal neo-ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi che egli non criticasse la linea del governo. Attualmente ha, a Madrid, la *Càtedra* del Prado. Il 27 marzo 2009 viene nominato Socio Onorario della Società Geografica Italiana.

Nel 2012 con il libro *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile* vince il prestigioso premio letterario Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" per la sezione "Ecologia e paesaggio".

La polemica

Ogni secondo il cemento divora 8 metri quadri d'Italia

SALVATORE SETTIS

Ogni secondo, per ciascun secondo degli ultimi cinque anni: questo il ritmo del forsennato consumo di suolo che sta consumando l'Italia. Questo dato, che colpisce come una mazzata, emerge dagli studi dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) che ricostruiscono l'andamento del consumo di suolo in Italia dal 1956 al 2010. Siamo passati da un consumo di suolo di 8.000 kmq nel 1956 a oltre 20.500 kmq nel 2010, come dire che nel 1956 ogni italiano aveva perso 170 mq, nel 2010 la cifra è salita a 340 mq pro capite. Tra i divoratori di suolo trionfa la Lombardia, seguita dal Veneto e dal Lazio. Cifre impressionanti, che trascinano l'Italia fuori dall'Europa, dove il consumo medio del suolo è del 2,8%, a fronte di un devastante 6,9% per il nostro martoriato Paese. È come se ogni anno si costruissero due o tre città nuove, delle dimensioni di Milano e di Firenze, e questo in un Paese a incremento demografico zero.

Dimensioni e natura del disastro non si colgono appieno senza un dato ulteriore: questa dissennata cementificazione si compie a danno dei più preziosi suoli agricoli (pianura padana, Campania un tempo *felix*, cioè feconda), colpendo al cuore l'agricoltura di qualità, coprendo i suoli con una spessa coltre di cemento (*soil sealing*) con perdita irreversibile delle funzioni ecologiche di sistema e fragilizzazione del territorio: cresce così la probabilità di frane e alluvioni, se ne rendono più gravi gli effetti. La morfologia del territorio italiano lo rende esposto a terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni e altre calamità, il cui impatto cresce quando si alterano i già precari equilibri naturali.

Per chi dunque costruiamo, e perché? Da cinquant'anni trova credito in Italia la menzogna secondo cui l'edilizia (comprese le "grandi opere" pubbliche) sarebbe uno dei principali motori dell'economia. E per questo che si sono succeduti, da Craxi a Berlusconi, irresponsabili condoni e ireati contro il paesaggio. In nome di una cultura arcaica, l'investimento "nel mattone" continua ad attrarre investimenti, anche per "lavare" il denaro sporco delle mafie, stabilizzandolo nella rendita fondiaria. Sfugge a politici e imprenditori che la presente crisi economica nasce proprio dalla "bolla immobiliare" americana. Peggio, essi si tappano gli occhi per non vedere che

la crisi che attanaglia l'Italia è dovuta, anche, alla mancanza di investimenti produttivi e di capacità di formazione. Si utilizza, invece, il nostro suolo come se fosse una risorsa passiva, una cava da fruttare spolpandola fino all'osso.

Che questo accada nel Paese che per primo al mondo ha posto la tutela del paesaggio fra i principi fondamentali dello Stato (articolo 9 della Costituzione) è un paradosso su cui riflettere. Se agli altissimi principi costituzionali corrispondono pessime pratiche quotidiane, è prima di tutto perché al boom post-bellico, con la sua fame di benessere, non è corrisposta una crescita culturale (né mai vi sarà finché la scuola pubblica viene trattata come un fastidioso optional, secondo la filosofia delle destre). Ma è anche per il peccato d'origine della normativa prebellica: alla legge Bottai sulla tutela del paesaggio (1939) seguì infatti la legge urbanistica del 1942, ma non fu creato fra le due il necessario raccordo, quasi che fosse possibile chiedere alle Soprintendenze di tutelare un paesaggio senza città, ai Comuni di gestire città senza paesaggio. La Costituzione radicalizzò il contrasto, ponendo le competenze sul paesaggio in capo allo Stato e quelle sul territorio e l'urbanistica in capo alle Regioni (che di solito sub-delegano i Comuni), con una giungla di conflitti di competenza che coinvolge i ministeri dei Beni Culturali, dell'Ambiente e dell'Agricoltura, ma anche regioni, province e comuni. E negli interstizi di questa normativa deficitaria e barcollante che si insediano gli speculatori senza scrupoli, i divoratori del suolo, i nemici del pubblico bene.

Interrompere queste pratiche stolte, si sente ripetere, è impossibile perché vanno protette la mano d'opera e le imprese. Non è vero. Di lavoro per imprese e operai ve ne sarebbe di più e non di meno se solo si decidesse di dare priorità assoluta alla messa in sicurezza del territorio (il recente rapporto congiunto dell'Associazione nazionale costruttori edili e del Cresme-Centro di ricerche economiche e di mercato dell'edilizia fornisce dati impressionanti su necessità e inadempienze in merito). Se si decidesse di dare priorità al recupero degli edifici abbandonati, di abbattere gli orrori che assediano le nostre periferie sostituendoli con una nuova edilizia di qualità anziché catapultare grattacieli nel bel mezzo dei centri storici. Se si verificassero i dati sulle proiezioni di crescita demografica prima di autorizzare nuove edificazioni. È falso che vi siano da una parte i "modernizzatori" che cementificano all'impazzata e dall'altra i "conservatori" che non costruirebbero più una casa e condannerebbero alla disoccupazione gli operai. La vera lotta è un'altra: fra chi vuole uno sviluppo in armonia con il bene pubblico e la Costituzione, e chi vede nel suolo italiano solo una risorsa da saccheggiare a proprio vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CEMENTO FAMELICO



L'Aquila quattro anni dopo «L'Italia non ci abbandoni»

● Ancora ritardi nella ricostruzione. Settis: si riparte, ma abbiamo rischiato un'altra Pompei **MILIANI A PAG. 14-15**

«Abbiamo rischiato una nuova Pompei ma ora si riparte»

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

A quattro anni dalla tragedia del 6 aprile il centro storico de L'Aquila resta un deserto popolato di ponteggi, strade vuote, senza la vita di un luogo abitato e frequentato. Eppure qualcosa si muove, qualcosa sta cambiando. Viceversa, le «new town» restano un deserto sociale, frutto di una «scelta politica perversa» che dovremo risanare affinché il cuore aquilano non diventi una «Pompei del XXI secolo». Lo sostiene con appassionata veemenza Salvatore Settis, archeologo, storico dell'arte, già direttore della Normale di Pisa, studioso che tanti vorrebbero vedere alla guida del ministero per i Beni culturali: instancabile fautore di battaglie che investono il patrimonio artistico e quindi il nostro vivere civile, il 5 maggio sarà nella città abruzzese per una giornata in cui tutti gli storici dell'arte d'Italia sono invitati a vedere come stanno le cose, a giudicare, parlarne, farsi sentire.

Professore, qual è lo stato della ricostruzione del centro storico aquilano?
«Nel marzo di un anno fa andai a L'Aquila e tutto era assolutamente fermo, non vidi più di due o tre operai all'opera. Ora so che ci sono oltre 25 cantieri aperti, è cambiato moltissimo e questo va riconosciuto. Siamo ben lontani dalla ricostruzione, ciononostante nell'ultimo anno c'è stato un grandissimo progresso e, dalle mie informazioni, il rilancio è merito del ministro Barca che ha preso in mano la faccenda. È molto positivo ma resta un vero scandalo che per tre anni non sia fatto nulla concentrando tutto sulle new town».

Le new town sono frutto di una scelta politica precisa del governo Berlusconi.

«Una scelta politica ed economica

perversa e corrisponde perfettamente alla risata sinistra di quei due costruttori che nella notte del terremoto sghignazzavano. L'idea è stata quella di espellere gli abitanti dal centro facendone una specie di Pompei del XXI secolo per costruire 19 new town che distano fino a 35 chilometri una dall'altra. Così persone che prima vivevano nella stessa strada ora non possono nemmeno prendere un caffè. E poi questi nuovi centri non hanno edicole, bar, chiese, non hanno luoghi per la socialità: reclamizzate come la soluzione rappresentano invece la distruzione del tessuto sociale, sono state create per guadagnare le imprese capitalizzando su un disastro. È il profitto di pochi che vince contro l'interesse di tutti».

Per il centro storico uno degli interrogativi chiave è: bisogna ricostruire ogni edificio «com'era dov'era»?

«Non ci dobbiamo chiudere nelle formule. «Dov'era com'era» deve valere il più possibile ma possono esserci eccezioni, ad esempio per l'edilizia di poco pregio e di anni recenti. Spero che la casa dello studente crollata, dove morirono otto ragazzi, sia ricostruita dov'era ma non com'era, bensì con materiali molto migliori».

E le chiese?

«Sono meravigliose, spero che il tetto del Duomo sia ricostruito com'era ma per un centro storico prezioso come quello aquilano la regola per tutti gli edifici storici deve essere di rifarli dov'erano».

Dovesse scegliere un edificio simbolo per la ricostruzione quale indicherebbe?

«Non sapendo esattamente a che punto sono i lavori, direi Collemaggio o il Duomo. Per fortuna il Fai ha restaurato già la Fontana delle 99 cannelle. Ma è fondamentale che al restauro si accompagni il ripopola-

mento del centro storico, così come è fondamentale non dimenticare e non lasciare all'abbandono i centri minori, e qui cito Onna. Inoltre non dimentichiamo che le new town sono state costruite in terreni agricoli distruggendo un'agricoltura di qualità che va ripristinata».

Un centro storico è, o almeno dovrebbe sempre essere, un organo vivo.

«Sì, le città sono organi vivi. Sono contrario quando si parla di città museo, le città esistono da millenni prima del primo museo, sono fatte di uomini. E l'espulsione degli aquilani dal centro storico ha interrotto il cordone ombelicale che li legava alla loro città».

Il 5 maggio sarà nella città abruzzese per una giornata dove sono invitati tutti gli storici dell'arte d'Italia con una camminata nella zona rossa (l'appuntamento è alle 11 alla Fontana Luminosa) e un'assemblea, dalle 14 circa, nella chiesa di San Giuseppe artigiano. Come nasce l'iniziativa?

«Non è un'idea mia ma è di un altro storico dell'arte, Tomaso Montanari. E la trovo molto bella. Da un lato credo richiamerà l'attenzione sulla necessità di ricostruire l'Aquila, dall'altro vuole rilanciare la storia dell'arte come attività civile, non come intrattenimento per conferenze divertenti o mostre che non dicono niente di nuovo. Infatti, con l'articolo 9 della Costituzione che impone alla Repubblica la tutela del patrimonio artistico, la nostra disciplina ha una funzionale civile altissima che si può e si deve esplicitare quotidianamente».

«Sulle ferite di questa città sono state fatte scelte politiche ed economiche scellerate»

«Il 5 maggio tutti gli storici dell'arte saranno all'Aquila. Per la tutela del patrimonio»

Il professore

Salvatore Settis

Pier Luigi, approfitta dei grillini per la svolta

di Antonello Caporale

L'intellettuale ha una straordinaria abitudine a servire. Dall'*ancien regime* alla sacra romana chiesa, al ventennio fascista (trascuro per pietà di giungere ai nostri giorni) è tutto un testimoniare genuflessioni. Che questa sia la verità non c'è alcun dubbio, come però indubitabile è la fragilità, la banalità della risposta di Grillo al nostro appello, Banale, ecco, mi sembra il giudizio più appropriato. Rispolvera un luogo comune e si ferma lì. Deludente". Salvatore Settis è un biografo meticoloso delle pietre sopra le quali l'Italia è cresciuta. Docente e poi direttore alla Normale di Pisa, decano degli archeologi, intellettuale conosciuto all'estero.

Ha firmato l'appello al Movimento 5 Stelle: cambiare si deve e si può. Se non ora quando?

Grillo non mi mette in difficoltà ricordandomi che gli intellettuali hanno servito il potere. Anzi, sono persino felice che si siano autodelegittimati, non devono dimostrare di saperla più lunga

degli altri. E forse non la sanno più lunga degli altri. Restiamo cittadini, e abbiamo il diritto e il dovere di interrogarci, di impegnarci.

Lei è pronto all'impegno pubblico?

Usiamo una leggerezza sconsiderata a fare l'elenco dei nomi, a indicare i cosiddetti migliori. Trascuriamo le idee. Costoro sarebbero chiamati a fare cosa, quale è il senso dell'impegno?

L'Italia ha bisogno di un medico che la curi, è un territorio sfinito, sevizato, devastato.

È il nostro corpo e l'abbiamo trattato con ogni impudenza. Cos'è il paesaggio, che valore ha una veduta, un tramonto, le dune? È inconcepibile l'ignoranza con la quale abbiamo stipato cemento, drogato, deviato, divelto ogni profilo del nostro orizzonte. Noi umani prendiamo cura di noi stessi, giusto? E perchè non avere lo stesso riguardo per la nostra storia, per il territorio, che poi è il corpo sociale, il nesso che ci lega e che ci fa riconoscere. Io partirei da qui se dovessi iniziare a costruire un programma di governo.



**FERMARE
GLI SCEMPI**

È finalmente possibile bloccare opere distruttive per l'ambiente come il Tav e il Ponte sullo Stretto



**PRONTO
ALL'AZIONE**

Io al governo? Perdiamo troppo tempo a pensare ai nomi, a indicare 'i migliori': sono le idee la cosa che conta davvero

Partirei da questa rivoluzione.

Sarebbe il primo punto.

Primo: coniugare in un unico dicastero le funzioni dell'ambiente, del paesaggio, dell'agricoltura. Sono competenze indivisibili e il loro frazionamento costruisce l'area grigia dentro cui si annidano gli speculatori.

Secondo.

Bloccare le grandi opere. Non hanno senso, non hanno riguardo per la coesistenza pacifica, non producono valore aggiunto. Il Tav in Val Susa, il Tav di Firenze, il Ponte sullo Stretto. Stop, scritto a caratteri cubitali

Qui è Bersani a non udire.

Temo anch'io e rimango stupito. Ma ora forse possediamo la forza per fargli cambiare idea.

Terzo.

Riconvertire l'industria dell'edilizia, fermare il massacro cementizio e devolvere ogni aiuto pubblico a sanare le ferite delle nostre mura. Il 46 per cento del territorio è ad alto rischio sismico e idrogeologico. Ogni centesimo di euro deve andare a suturare questa ferita, a medicare il nostro corpo sociale. L'associazione dei costrutto-

ri ha calcolato un impegno di spesa di un miliardo e mezzo di euro per vent'anni. Ecco le nostre grandi opere. Contemporaneamente riconvertire l'edilizia urbana, ristrutturare, conservare, riabilitare un patrimonio oggi faticante e pericolante.

È un bel programma.

Bellissimo.

Lei ci starebbe?

Ci starei io, e anche i grillini. E anche migliaia di elettori che hanno votato Pd. E persino quelli che non si sono recati alle urne. L'aria che si respira invoglia all'ottimismo.

Sembra invece un caos, un gorgo che avviluppa ogni corpo.

Sono più ottimista di lei. Questa esplosione del M5s ha la capacità di restituire passione alla politica e voglia di cambiare da subito e tanto.

Anche a lei toccherebbe di scendere dalla cattedra e di smetterla di indicare il bene e il male.

Le ho detto già: per me è un piacere, veramente una fortuna sapere che l'intellettuale ha perso ogni particolare diritto. Da pari a pari, va bene così?

SONIA ALFANO

Nata a Messina il 15 ottobre 1971, **deputata al Parlamento Europeo - eletta da indipendente nelle liste di Italia dei Valori - dal 2009, ora nel Gruppo alleanza democratici e liberali per l'Europa.**

Al Parlamento Europeo è **Presidente della commissione speciale "CRIM" (sul crimine organizzato, la corruzione e il riciclaggio di denaro).**

Per quasi quindici anni funzionario della Regione Siciliana, al Dipartimento di Protezione Civile.

Figlia di Beppe Alfano, ucciso dalla mafia l'8 gennaio del 1993 per le sue inchieste giornalistiche.

Dal suo blog:

"A seguito della morte di mio padre ho cominciato un'intensa attività antimafia per accertare la verità sul suo omicidio e sui mandanti occulti. Questo impegno mi ha visto chiedere lo scioglimento del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto per gravi infiltrazioni mafiose, prendere le difese di Luigi de Magistris quando ne è stato chiesto il trasferimento come sostituto procuratore a Catanzaro per le sue inchieste scomode e organizzare tantissime manifestazioni, insieme alle altre associazioni antimafia italiane, in difesa dei magistrati e del principio di legalità.

Nel febbraio del 2008, insieme ad altre 40 persone, ho costituito l'Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia, della quale sono stata eletta presidente all'unanimità. Dal 2008 incontriamo gli studenti e la società civile in tutta Italia, nell'ambito delle manifestazioni che organizziamo per la legalità e nel ricordo dei nostri cari.

Mi sono candidata nel 2008 alla Presidenza della Regione Siciliana con la lista "Amici di Beppe Grillo con Sonia Alfano Presidente", ottenendo quasi 70.000 consensi, pari al 2,44% dei voti validi".

Politica. S. Alfano: “Con seria lotta a evasione, mafie, corruzione e riciclaggio, Paese può pagare interessi passivi del debito pubblico”

5 aprile 2013

ROMA, 5 APR – “Basterebbe guardare i numeri e avere buon senso, per uscire dalla crisi: ad esempio per pagare gli interessi passivi del debito pubblico, che nel 2015 arriveranno a 100 miliardi, basterebbe combattere l’evasione fiscale, la mafia, la corruzione e il riciclaggio. L’evasione fiscale incide nel nostro Paese per 120 miliardi di euro, il fatturato delle mafie ammonta a 140 miliardi, la corruzione incide per 60 miliardi. Considerando che si tratta di stime al ribasso, sappiamo che combattendo in maniera concreta questi fenomeni si arriverebbe a ‘risparmiare’ una somma pari a circa 320-350 miliardi di euro l’anno. E non abbiamo i dati reali relativi al riciclaggio. Ecco come si potrebbe far respirare il Paese. C’è da chiedersi, però, se la politica italiana sia pronta a fare questi passi. Non sembrerebbe, dato che si è pensato di avvantaggiare gli evasori e i sistemi criminali con quella abominevole mossa dello scudo fiscale. Si continua a parlare di altro mentre il Paese reale sprofonda”.

Lo ha detto Sonia Alfano, presidente della Commissione CRIM (sul crimine organizzato, la corruzione e il riciclaggio di denaro) del Parlamento Europeo, intervenuta questa mattina alla trasmissione di Rai Tre ‘Agorà’, condotta dal giornalista Gerardo Greco.

“I partiti – aggiunge l’eurodeputata – devono imparare ad agire con la massima trasparenza e i rimborsi elettorali devono essere drasticamente tagliati. Bisogna offrire spazi e servizi a tutti coloro che vogliono fare politica piuttosto che importi spaventosi e non rendicontati che hanno reso i partiti macchine d’affari. Si discute soltanto di legge elettorale e di conflitto d’interessi, che sono due temi fondamentali ma non sono le uniche urgenze. Mentre il Paese sfiora il baratro, il Commissario Rehn, che ha riconosciuto nella scarsa competitività delle nostre imprese e nelle difficili condizioni di finanziamento alle stesse e alle famiglie le cause principali del dissesto e del mancato sviluppo, pressa da settimane, giustamente – sottolinea Sonia Alfano – affinché l’Italia vari il decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Siamo già in notevole ritardo”.

Governo. S. Alfano: “Il Pd faccia una proposta non rifiutabile al M5S e il M5S faccia nomi credibili”

5 aprile 2013

ROMA, 5 APR – “Non sono un’antagonista del Movimento 5 Stelle, anzi. Conosco molti degli eletti, con i quali ho condiviso battaglie e impegno civico e politico. Mi sono sempre confrontata con alcuni di loro. Ho espresso la mia opinione sia privatamente che pubblicamente: bisogna prendere in mano il Paese e dare un’inversione di rotta. Il momento è pericoloso e c’è bisogno di un governo: quello che sta accadendo a Palermo, con la concreta minaccia che si ripetano i fatti del ‘92, sono un monito. Il 5 Stelle non ha i numeri per governare il Paese da solo ma, penso che ne

siamo tutti consapevoli, sta riuscendo nel suo intento di stravolgere il sistema politico attuale che tanti disastri ha fatto negli ultimi 20 anni. Il PD deve fare dei gesti concreti per conquistarsi il dialogo con il M5S: tagliare i rimborsi elettorali, legge sul conflitto di interessi, legge elettorale, abbandonare l'inutile progetto del Tav. Sappiamo tutti quali siano i punti, condivisibili, da affrontare in questo senso. Il M5S, di contro, dal momento che non accetta i nomi fatti dal Pd, presenti dei nomi suoi, credibili, sui quali il Partito Democratico non può avere nulla da ridire. Si lavori per il bene del Paese”.

Così Sonia Alfano, presidente della Commissione Antimafia Europea, spiega il suo intervento di questa mattina alla trasmissione di Rai Tre 'Agorà' sul M5S e la nascita di un governo.

Sonia Alfano prima presidente della Commissione europea antimafia

*La figlia del giornalista ucciso da Cosa Nostra guiderà l'organismo appena istituito:
«Li staneremo, anche fra i "colletti bianchi"»*



Sonia Alfano eurodeputato Idv, presidente della Commissione antimafia europea

PALERMO - L'Europa fa sua la lotta alla mafia, il Parlamento di Strasburgo nomina la prima Commissione europea antimafia appena istituita e, come primo presidente, viene eletta Sonia Alfano, l'eurodeputata dell'Idv arrivata dalla Sicilia, da quella scandalosa Barcellona Pozzo di Gotto dove nel 1993 fu ucciso il padre, Beppe, un giornalista dalla schiena dritta. Un doppio risultato per l'Italia che fra i 45 componenti della commissione piazza accanto a Sonia Alfano, come primo di quattro vice presidenti, un altro siciliano, Rosario Crocetta, l'ex sindaco di Gela, tessera Pd, protagonista di tante battaglie anche vicino al nuovo corso di Confindustria.

ITALIANI IN PRIMA FILA – Qualcuno mugugna per questa doppia guida targata Italia, ma è la stessa Alfano a sciogliere ogni polemica: «Ci accusate sempre di avere esportato il peggio e stavolta mettiamo a disposizione tutta la competenza acquisita da siciliani che hanno vissuto le tragedie sulla propria pelle». Ma importanti sono gli obiettivi da raggiungere, come spiega la neo presidente: «Lavoreremo subito a un piano di contrasto al crimine organizzato, alla corruzione, al riciclaggio di denaro per giungere a un testo unico antimafia e consentire il varo di direttive capaci di aggredire i patrimoni dei mafiosi in tutti i Paesi europei...».

COLLETTI BIANCHI - Siamo alla prospettiva di clonare una legge italiana come quella voluta da Pio La Torre, ucciso il 30 aprile di trent'anni fa, ma varata solo dopo il sacrificio del prefetto Dalla Chiesa. Proprio a questa storia segnata da tanti sacrifici si richiama Sonia Alfano puntando il dito contro i fiancheggiatori dei boss: «Dobbiamo cercare di stanarli ovunque si nascondano in Europa, soprattutto fra i "colletti bianchi", con massimo rigore contro chi macchia le istituzioni, contro chi le inquina e le piega ai propri interessi. Considerando tutto questo una aggravante. Agendo in piena sintonia fra autorità giudiziarie, apparati investigativi e agenzie come Europol, Interpol, Eurojust, Olaf, l'ufficio antifrodi, Corte dei conti europea...».

CONFINI MAFIOSI - L'unione delle forze in campo è l'obiettivo della Alfano: «Bisogna che dentro tutti gli Stati membri si parli la stessa lingua nella lotta al crimine. L'Europa ha perso tempo nel prendere coscienza, mentre la mafia non ha mai considerato un problema i confini geografici. Per fare questo ascolteremo procuratori dei vari Paesi, gli investigatori, le associazioni che si occupano di contrasto al crimine».

POLEMICHE SICILIANE - Restano lontane da Strasburgo le polemiche siciliane che hanno diviso il fronte antimafia soprattutto sulla tornata elettorale di Palermo dove Rita Borsellino, anche lei eurodeputata e componente della stessa commissione europea, è stata contrastata come candidato sindaco dalla Alfano e da Crocetta, entrambi sostenitori di Fabrizio Ferrandelli e adesso contrari a Leoluca Orlando. «È stata Rita la prima a venirmi incontro congratulandosi con un bacio», rivela la Alfano.

POTERI A BRUXELLES – Sui poteri della Commissione antimafia evita ogni equivoco la stessa neopresidente: «Non vogliamo sostituirci a nessuno. Noi vogliamo consegnare gli strumenti legislativi alla Commissione Europea di Bruxelles perché su dati concreti proceda alle necessarie direttive».

FIERA DEL PADRE – Lavorerà per oliare i meccanismi europei della giustizia Sonia Alfano, anche se il massacro di suo padre è rimasto sostanzialmente privo di giustizia, con processi fatti e smontati,

polemiche infuocate contro alcuni magistrati, assassini e mandanti in libertà. Non a caso dice che il primo pensiero al momento dell'elezione è andato al cronista caduto sotto casa: «Voglio essere una figlia all'altezza del padre che ho avuto».

LA CASTA DEI GIUDICI - Per farlo è pronta ad azioni incisive, in ogni direzione: «So che da oggi c'è qualcuno che non dormirà sereno. Alcuni sanno benissimo che per noi, per me, è l'occasione per rispondere con visite mirate ai ritardi di quanti amministrano male la giustizia. Ci sono uffici in cui scatta una sorta di auto protezione degli stessi magistrati. Come fossero una casta che si auto protegge. Penso per esempio al distretto di Messina e a quello di Catania dove bisognerà accendere qualche riflettore».

Felice Cavallaro

Dati dal Primo Rapporto Ance-Cresme

LO STATO DEL TERRITORIO ITALIANO 2012

Il rischio sismico e idrogeologico

La dimensione della pericolosità: quasi metà del territorio a elevato rischio terremoti

Il territorio italiano è caratterizzato da un forte rischio naturale.

Le aree a elevato **rischio sismico** sono circa il **44% della superficie nazionale** (131 mila kmq) e interessano il **36% dei comuni (2.893)**.

Le aree a elevata **criticità idrogeologica** (rischio frana e/o alluvione) rappresentano circa il **10%** della superficie italiana (29.500 kmq) e riguardano l'**89% dei comuni (6.631)**.

Patrimonio edilizio vecchio e conservato male

La pericolosità degli eventi naturali è senza dubbio amplificata dalla elevata **vulnerabilità del patrimonio edilizio italiano**.

Oltre il 60% degli edifici (circa 7 milioni) è stato costruito prima del 1971, quindi prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica per nuove costruzioni (1974).

Di questi, **oltre 2,5 milioni** risultano in **pessimo o mediocre stato di conservazione**.

Le scuole

Oltre 24 mila scuole (37%) si trovano in aree a elevato **rischio sismico**, circa 6.250 (9,6%) sorgono in aree a forte **rischio idrogeologico**.

I costi della mancata prevenzione

Il **costo complessivo** dei danni provocati in Italia da terremoti, frane e alluvioni, dal 1944 al 2012, è **pari a 242,5 miliardi di euro**, circa 3,5 miliardi all'anno.

Il 75% del totale, 181 miliardi, riguarda i terremoti, il restante 25%, 61,5 miliardi, è da addebitare al dissesto idrogeologico.

Solo dal 2010 a oggi si stimano costi per 20,5 miliardi (l'8% del totale), considerando i 13,3 miliardi quantificati per il terremoto in Emilia Romagna.